BANCA DI PIACENZA
La nostra banca, la banca che conosciamo!

Panorama Musei

BANCA DI PIACENZA
La nostra banca, la banca che conosciamo!

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI - PERIODICO - Aprile 2002 ANNO VII n° 1

IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Il portale dell'arte piacentina

E' ormai in dirittura di arrivo la realizzazione del portale che raccoglie l'arte museale piacentina

Nei prossimi mesi sarà pronto per essere messo in linea, accessibile a tutti gli appassionati, il nuovo portale dell'arte museale piacentina (www.piacenzamusei.it), realizzato dall'Associazione Piacenza Musei, con la collaborazione tecnica di Dinamo Web, società specializzata nel web marketing.

Bozza dell'home page del portale

Il progetto, che fa parte del programma provinciale dei Musei dell'Amministrazione Provinciale, è stato approvato dall'Istituto Regionale per i Beni Culturali, con la collaborazione scientifica della dott.ssa Antonella Gigli, dirigente del servizio musei civici del comune di Piacenza.

Si tratta di un portale verticale che avrà l'intento di approfondire e diffondere la conoscenza di tutto il patrimonio museale e nel contempo dar voce a tutte quelle piccole o grandi realtà museali che costellano la provincia e che, da sempre, sono garanti della conservazione e della cura delle numerose ricchezze artistiche di cui queste terre sono ricche.

Il portale si aprirà con una sezione relativa alle vicende storiche che si sono susseguite e che su questi territori hanno lasciato numerosissime testimonianze, dai resti delle civiltà romane, alle fortificazioni medievali, dai sontuosi castelli alle opere pittoriche, sia di noti artisti nazionali ed internazionali, che di quelli locali.

Il fulcro dell'intero progetto sarà dedicato all'offerta museale della provincia piacentina: le schede relative ai singoli musei del territorio costituiranno uno spazio in cui questi potranno presentarsi, esporre le proprie collezioni, fornire informazioni su appuntamenti di interesse collettivo, quali conferenze, visite guidate, etc.

Ogni museo potrà comunicare direttamente con i propri interlocutori ed, eventualmente, rimandare al proprio sito personale, attraverso un link.

Uno spazio sarà poi dedicato alla presentazione delle numerose chiese piacentine, ricche di grandi opere artistiche, che fin dai tempi più antichi sono state punti di incontro e socializzazione per le popolazioni locali.

Accanto a questo ci sarà una sezione relativa ai palazzi e ai castelli, segni tangibili della nobiltà e della ricchezza dei signori del luogo, ed ai principali monumenti. Il tutto sarà completato da una presentazione dell'Associazione Piacenza Musei, ideatrice e realizzatrice dell'intero progetto, e dall'edizione on line del periodico "Panorama Musei".

Una rubrica, mantenuta sempre aggiornata, riporterà i principali appuntamenti organizzati dai musei e dalle associazioni, dei palazzi storici, dei castelli, le date, i referenti, le novità e le pubblicazioni, nell'ottica di una informazione sempre puntuale e rapida.

Il portale vuole essere uno spazio dinamico ed aggiornato in cui raccogliere le enormi ricchezze che il territorio piacentino può vantare; strumento veloce e di facile accesso, il portale offrirà anche la garanzia di informazioni sempre aggiornate e chiare.

Il progetto è stato realizzato anche grazie all'aiuto di tutte le entità museali del territorio, che si sono rese preziose ed insostituibili collaboratrici dell'Associazione Piacenza Musei, prodigandosi a fornire il materiale informativo di base.

Luigi Rizzi

GLI EVENTI INTERESSANTI

Surrealismo Padano, da De Chirico a Foppiani, 1915-1986

Il giorno 8 marzo è stata inaugurata, presso Palazzo Gotico la mostra intitolata "Surrealismo Padano da De Chirico a Foppiani 1915-1986". L'esposizione, che si chiuderà il 23 giugno, curata dall'onorevole Vittorio Sgarbi, consta di 229 opere di artisti contemporanei, alcuni dei quali tuttora viventi. La realizzazione di questo evento è stata possibile grazie al contributo di Banca di Piacenza, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Associazione degli Industriali, con la collaborazione della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Piacenza e I.V.R.I.-Piacenza.

Il termine "Surrealismo", coniato dallo scrittore francese Apollinaire e codificato da Andrè Breton nel 1924 con il "Manifeste du Surrèalisme", teorizzava la nascita di un movimento culturale, che esprimesse il funzionamento reale del pensiero, al di fuori di ogni considerazione estetica e morale. In Italia il Surrealismo si sviluppa a partire dal 1915, sulle radici della Metafisica, grazie a Giorgio De Chirico, cui in seguito si avvicineranno Carrà, Morandi, Savinio e De Pisis. Giorgio De Chirico stabilisce come nucleo centrale di questo movimento Ferrara; ma la terra delle "Muse Inquietanti" non è solo la Romagna: è l'intera Pianura Padana, valle percorsa dal Po, dalle sorgenti al delta. Quest'area geografica, per le sue caratteristiche climatiche, ha sviluppato negli artisti una maniera di fare arte tesa verso una visione della realtà evanescente, avvolta da una ovattata foschia. Grande importanza per lo sviluppo di questa corrente assume l'introduzione della psicoanalisi, intesa come scomposizione del pensiero e della coscienza, al fine di comprendere l'origine dei comportamenti umani. L'esposizione è divisa in due momenti: il primo è dedicato ai pittori scomparsi, da De Chirico a Foppiani; il secondo, denominato "...e il sogno continua", è dedicato alle opere di artisti viventi. La mostra inizia con l'"Autoritratto" di Pier Augusto Tagliaferri (Ferrara 1872-Rimini 1909) e prosegue poi con Adolfo Wildt (Milano 1868-1931), legato al simbolismo romantico del Tardo Ottocento. Si possono ammirare opere di

"La musa metafisica" di Carlo Carrà (1917)

PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei
iscritto al n° 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza
Anno VII Nr. 1

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Progetto Grafico
STUDIART

Stampa
MALVEZZI Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (Pc)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)

Giorgio De Chirico che, trasponendo in pittura la concezione filosofica carpita da Schopenauer, Nietzsche e Weinenger e facendo sue le esperienze artistiche di Bocklin e Klinger, tenta una mediazione tra la classicità e la ricerca di un senso profondo delle cose, al di là della loro apparente realtà. Nelle opere esposte, "Interno metafisico ferrarese" ed "Il pomeriggio gentile", l'artista inserisce anche elementi di carattere autobiografico, appartenenti alla tradizione ebraica ferrarese quali i biscotti ed il panpepato. In "composizione metafisica" invece sono presenti anche le mostrine poiché, vicino all'abitazione di De Chirico, vi era un venditore di oggetti militari.

Carlo Carrà dopo l'esperienza del Cubismo, del Futurismo, lo studio della prospettiva quattrocentesca di Paolo Uccello e la conoscenza della pittura di Cezanne, approda alla Metafisica. Giorgio Morandi nelle sue nature morte (1918-19) utilizza i colori e la luce in modo tale da rendere la composizione più essenziale, astraendola dal puro contesto materiale.

Filippo De Pisis, così come Dino Buzzati, fu pittore e poeta, attento a cogliere tutte le vibrazioni e i suoni del mondo circostante, traducendoli in segni mobili e leggeri, che variano a seconda dell'atmosfera e dell'ambientazione del quadro. Le opere datate agli anni Trenta, sono ancora più intimiste ed esprimono, come se fossero pagine scritte, gli stati emotivi dell'artista.

Alberto Savinio (Andrea De Chirico) rappresenta un universo carico di simbologie mitologiche che riflettono le sue origini mediterranee. Lavora, insieme al fratello Giorgio, all'allestimento di alcune opere teatrali e disegna scene e costumi per il Teatro alla Scala.

E' qui impossibile descrivere singolarmente le opere esposte e parlare di tutti gli artisti presenti; saremo quindi costretti solo ad alcune citazioni. Grande importanza rivestono Astolfo De Maria e Alberto Martini. Il primo si avvicina al gusto secessionista, a Durer e a Beardsley, ma in modo più minuziosamente descrittivo. Il dipinto "Baruffa" risale al 1926 ed evidenzia un avvicinamento da parte dell'artista alla "Nuova Oggettività" di Grosz e Dix.

De Maria si dedica ai ritratti ma anche alle nature morte nei quali rappresenta prevalentemente teschi e maschere. Alberto Martini ama deformare la realtà in maniera assurda e grottesca. "La belle Polichinelle" è in realtà una sorta di trasfigurazione mista tra l'umano e l'animale che si staglia contro uno sfondo veneziano cupo e surreale.

Altri autori da menzionare sono Ferruccio Ferrazzi, Cagnaccio di San Pietro, Leone Minassian, Ugo Sterpini, Franco Gentilini, Gigiotti Zanini, Atanasio Soldati, Stanislao Lepri.

Bisogna considerare, per alcuni artisti, anche la loro situazione familiare e psicologica.

Arturo Nathan soffrì di gravi crisi depressive, che tentò di esorcizzare traducendo i suoi stati d'animo in pittura: i suoi quadri risultano così estremamente cupi.

Domenico Rambelli, pur avendo riscosso un buon successo come "Statuario della rivoluzione fascista", sentì molto la mancanza del padre, come risulta dal disegno "Huerfano", dove è rappresentata la faccia di un bambino che piange disperato.

Antonio Ligabue fu abbandonato in tenera età e raccolto da una famiglia elvetica, che non mostrò mai nei suoi confronti alcun segno d'affetto. Nei suoi dipinti rappresenta una campagna dai colori accesi e violenti insieme a belve feroci in atteggiamento aggressivo. Il suo stato d'animo è ben delineato nell'autoritratto, che mostra un uomo emaciato e rugoso, segnato dalla fatica e dal dolore.

Da qui si passa alla personalità originale e narcisista del suo acerrimo rivale Bruno Rovesti. Ancora si possono citare Pietro Ghizzardi, Tono Zancanaro, Tarcisio Merati, Gianfilippo Usellini, Tullio Garbari, Goliardo Padova, Sereno Cordani e l'ancora vivente Nerone. Il surrealismo però non genera solo visioni allucinate ed angosciose. Vi sono autori, come Italo Cremona, che invece ne rappresentarono il lato più grottesco. Nel "Progetto di negozi", l'autore si compiace di mostrare in maniera dissacratoria il raffronto tra una rivendita di sanitari e le pompe funebri, giocando sull'assonanza tra le parole bagno e bara. La morte assume un significato beffardo, al limite del blasfemo, attraverso la raffigurazione di scheletri vestiti da carnevale e donne nude che ballano intorno ad un cadavere coperto con un drappo.

Piacenza detiene un ruolo di primaria importanza quale centro da cui prese vita una "scuola surrealista", grazie a Luciano Spazzali, cui in seguito si unirono Cinello, Gustavo Foppiani, e i "giovani" Armodio, Bruno Grassi e Carlo Bertè.

Dopo aver sperimentato varie tecniche ed aver assimilato lezioni da maestri come Arturo Nathan, Klee, Chagall, Picasso, Klimt, Marini, Luciano Spazzali punta verso la realiz-

"Natura morta con manichino" di Giorgio Morandi (1918)

zazione di quadri in cui prevale la figura femminile circondata da atmosfere evanescenti e fiabesche. Cinello crea mondi fantastici e castelli ispirandosi all'arte bizantina, come si deduce dal colore dorato degli sfondi e dalle figurine esili con grandi occhi che popolano le sue opere. La sua produzione assume toni magici e delicati, con un velo di sottile ironia.

Gustavo Foppiani dipinge paesaggi cupi, inserendo particolari di monumenti di Piacenza e provincia interpretandoli in maniera del tutto particolare. La torre di Castell'Arquato è sospesa e sta per crollare, Velleia Romana si riduce ad un ammasso di colonne vicino ad una strada ferrata, intesa come metafora della vita. Nelle altre opere esposte, prevale invece l'elemento ludico, ma velato da una malcelata malinconia e dalla presenza della morte.

"Viaggio in Italia" di Gustavo Foppiani (1985)

Armodio, dopo aver studiato gli antichi maestri, in particolare i manieristi del Seicento, si trasferisce a Londra, dove sperimenta la pittura orientale che gli apre nuove prospettive per l'uso del colore. Tra 1996 al 1997 nasce la serie delle "Colazioni", che ricordano le produzioni di Morandi. Tutta la sua produzione, anche quella più recente, è fortemente caratterizzata da un attaccamento ironico alla tradizione artistica del passato.

Carlo Bertè sperimenta per molti anni l'uso della tempera, studiando l'affresco ed acquisendo la lezione dei maestri rinascimentali, Ernst e Mondrian. La pittura di Bertè, come afferma il critico Celati, è completamente priva di profondità e spazio prospettico, caratterizzata da un profondo senso metafisico.

Bruno Grassi, pittore e musicista al tempo stesso, trascorre molto tempo a Parigi, Londra e Washington lavorando soprattutto su commissione. La sua pittura per certi aspetti si riconduce al surrealismo, ma Mazzacurati la definisce come appiattita e bloccata in una sorta di attesa.

Un discorso a parte merita Bruno Cassinari che, invece, porta avanti la maniera espressionista attraverso Aligi Sassu e Renato Guttuso, ripiegando però verso una ricerca interiore più lirica ed intimista. In Francia, acquisisce la lezione di Brèton, Braque, Chagall e Picasso. In particolare quest'ultimo segnerà in maniera decisiva tutta la sua produzione. "La pecora nera" è quasi una citazione fedele di una scultura del maestro catalano e il volto che si intravede sullo sfondo è strettamente correlato con le "Les demoiselles d'Avignon". Stefano Canepari si avvicina alla pittura grazie a Ghittoni, anche se inizialmente si dedica alla scultura. Nel dipinto "A Piacenza" sono raffigurati, in tono scherzoso, i putti di Piazza Cavalli che si animano e giocano.

Marco Cappelletti, architetto, affascinato dalle immagini di Alberto Savinio, inizia a dipingere negli anni Ottanta, approfondendo le tematiche del Surrealismo e prendendo come punti di riferimento Bot, Spazzali, Armodio ma soprattutto Foppiani.

Giancarlo Braghieri, "tradisce" le sue origini contadine per seguire la sua vocazione artistica e si iscrive all'istituto d'arte "Gazzola", dove stringe amicizia con Foppiani. Frequenta l'Accademia di Brera e il gruppo di Corrente di cui fa parte anche Bruno Cassinari. Si sposta a Venezia e viene in contatto con De Chirico.

Alberto Gallerati riconosce nella sua pittura l'influenza del Surrealista Foppiani, ma anche la "Nuova Oggettività" di Otto Dix e Gorge Grosz.

Il tema privilegiato è la figura umana, che il pittore pone entro uno scenario reale; creando il cosiddetto "aneddoto figurato" Gallerati vuole ispirare ironia e incitare al riso. Ma è un sorriso amaro, sarcastico. Anche Giuseppe Schenardi (Pam) si è formato alla scuola di Foppiani e Spazzali, ma mediata dallo studio di Giotto e Cimabue.

Riguardo alla scultura si può ricordare l'opera di Giuseppe Gorni. Seguono opere di Albano Seguri, allievo di Francesco Messina, e Graziella Bertante.

L'esposizione è estremamente curata e ben realizzata in tutti i dettagli.

La scelta degli autori è ben ponderata. Tra essi vorrei citare Osvaldo Bot (anche se prettamente futurista), Carlo Guarienti, Tonino Guerra, Federico Fellini, Cesare Zavattini, Giannetto Fieschi, Sergio Vacchi, Romano Parmeggiani, Leonardo Cremonini, Renzo Margorari, Pietro Bolla, Gino Covili, Athos Onagro, Massimo Scolari, Bernardino Luino, Giorgio Tonelli, Angelo Davoli, Adelchi Riccardo Mantovani, Aurelio Bulzatti, Lino Frongia, Patrizia Comand, Galeazzo Viganò, Alberto Andreis, Angelo Palazzini, Adriano Pompa, Alberto Cottignoli, Raimondo Lorenzetti, Agostino Arrivabene, Gianfranco Ferroni, Giordano Falzoni, Antenore Magri, Romano Gazzera, Murizio Bottoni. Per la scultura invece ricordo Luciano Minguzzi, Ilario Fioravanti, Sergio Zanni, Herbert Pagani e Nani Tedeschi.

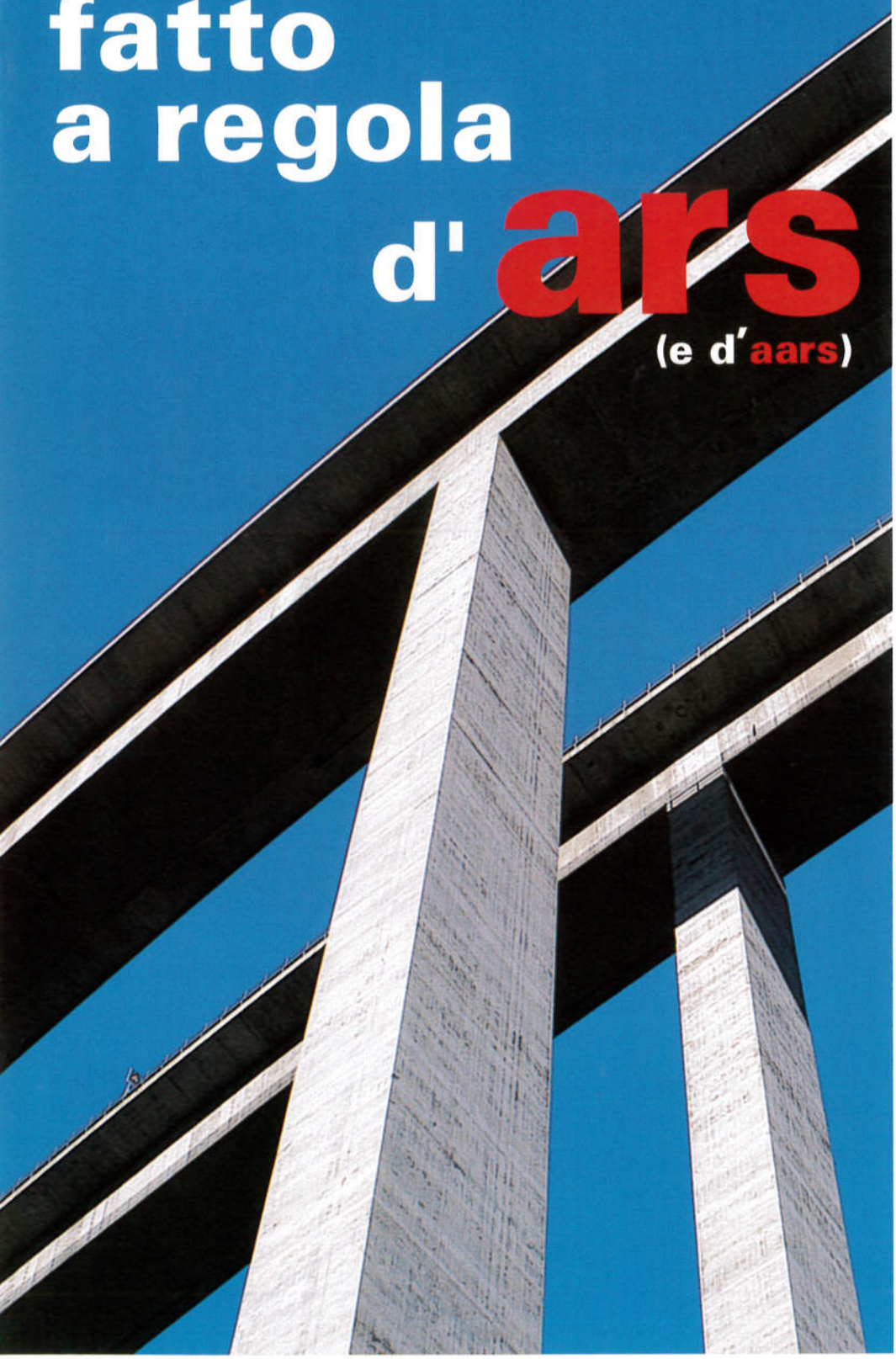
Alcuni artisti non sono stati nominati perché, a mio avviso, il loro modo di fare arte ha caratteristiche violente, volgari e dissacranti.

Per informazioni e prenotazioni: Palazzo Gotico tel. 0523-384849

Emanuela Coperchini

Linea Cementlife

Il cemento fatto a regola d'ars (e d'aars)



UNI EN ISO 9001
UNI EN ISO 14001

CERTIQUALITY

SISTEMI DI GESTIONE CERTIFICATI

REALIS

Piogge acide, acque dilavanti, aggressivi chimici. Ed ecco, dopo pochi anni, degrado urbano, precoci ammaloramenti, sistematici deterioramenti strutturali.

La caratteristica speciale aggiuntiva ad alta "**ars**" e ad altissima "**aars**" resistenza agli agenti aggressivi, fa della Linea Cementlife la realistica risposta di **Cementirossi** a queste problematiche. Linea Cementlife è la gamma completa dei cementi fatti per durare. La spiccata capacità di inibire la reazione alcali aggregati (causa del micidiale fenomeno del "pop out" nei pavimenti), fanno di questi cementi i prodotti giusti per garantire la durabilità delle opere in calcestruzzo.

Tutti i cementi Linea Cementlife sono provvisti di Certificato di conformità alle norme vigenti.

cementirossi®

NOME E COGNOME DELLA QUALITA'

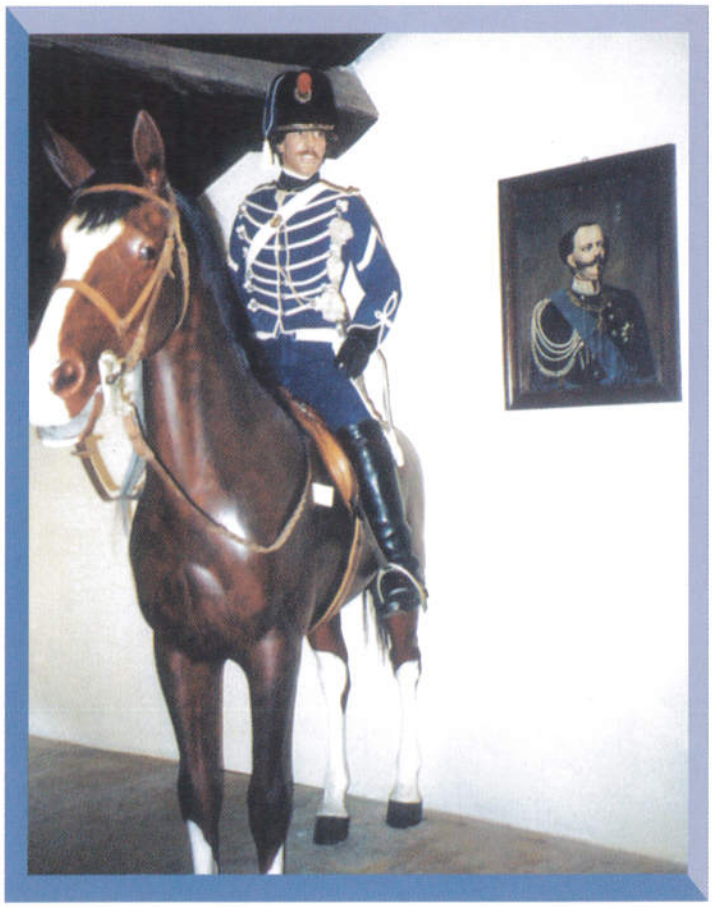
Numero Verde
800-010744
SOLO PER L'AREA NORD-OVEST

Industria Cementi Giovanni Rossi S.p.A. Via Caorsana, 14 29100 Piacenza

NELLE VALLI

Collezione di divise militari al castello di Rivalta

Nel castello di Rivalta é stato da poco allestito uno spazio dedicato all'esposizione di divise militari d'epoca. Questa raccolta, che annovera costumi appartenenti a varie famiglie e a collezionisti di alto livello, si colloca in un ambiente straordinario, recuperato con molto gusto e sfarzo.
Qui sono esposte uniformi di varie epoche ed armi, dalla marina alla cavalleria, dagli ambasciatori alle dame.
In un percorso storico-documentaristico, si inseriscono elementi molto importanti: cavalli a dimensioni naturali, un veliero in miniatura, un fortepiano di grande interesse e tante opere quali dipinti, sculture, incisioni, litografie, etc.
Una vetrina di fondo rinchiude tesori di storia e di arte.
Tutto questo è stato realizzato, con tanto amore e tanto lavoro, dai proprietari del castello e da un gruppo di



appassionati collezionisti, che hanno profuso ore di manualità ed intelligenza per ottenere un risultato a dir poco entusiasmante.
Un'altra perla si aggiunge quindi al già nutritissimo scrigno di Rivalta e al patrimonio della provincia piacentina, recuperando non solo la memoria storica ma anche l'immenso patrimonio di gusto e di amore per il lavoro che ha permesso ai nostri umili antenati di lasciarci queste ricchezze, che è nostro primario compito conservare per coloro che ci seguiranno.

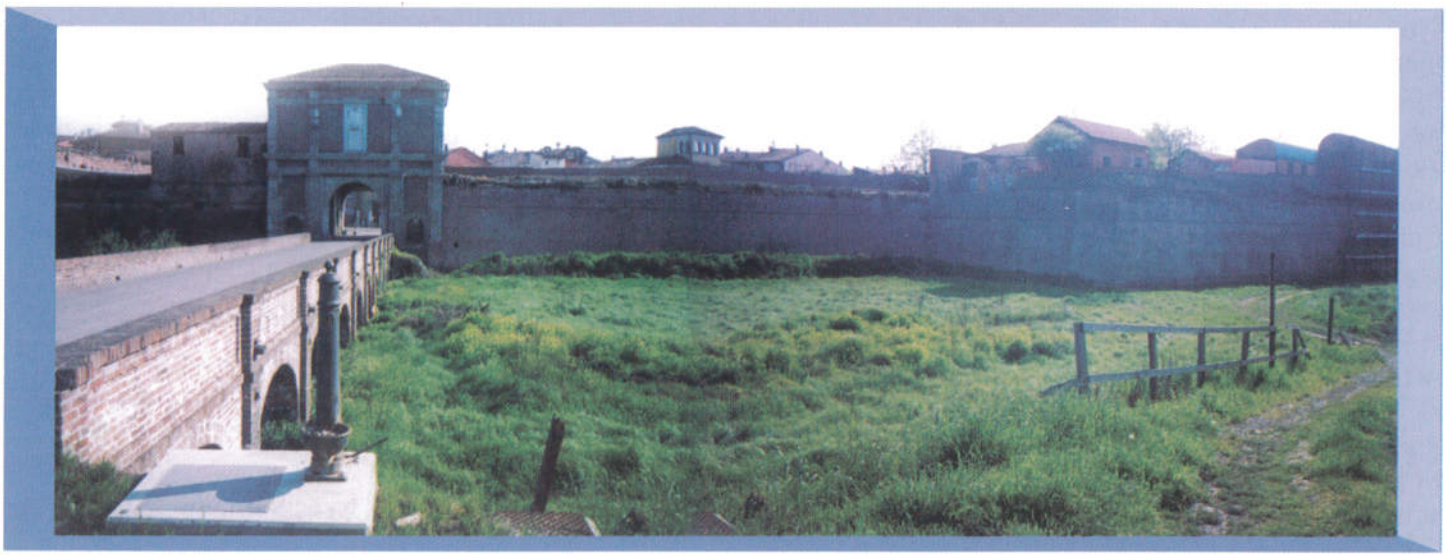
Ettore Aspetti

LA PATATA BOLLENTE

Il bastione di Porta Borghetto

Diverse discussioni e polemiche ha sollevato, nei mesi scorsi, il recupero del bastione delle antiche mura di Piacenza, accanto a Porta Borghetto.
Essendo infatti il bastione inserito nei lavori di ripristino e restauro delle mura farnesiane della città, molti si aspettavano che, a seguito dei restauri, i capannoni, edificati abusivamente tra le due guerre mondiali dall'amministrazione militare che allora aveva in gestione le mura, sarebbero stati demoliti.
Effettivamente, a mio avviso, quelle superfetazioni arbitrarie anche se, al momento dell'edificazione, necessarie stonano decisamente, nonostante i "discussi" aggiustamenti più recenti (ad esempio il tetto azzurro sagomato a forma di ala), nel contesto integrale delle mura monumentali. Ma non voglio, né mi sembra qui il caso, proseguire una polemica già apparsa sulla stampa locale e, come spesso accade per le polemiche, ben presto dimenticata, soprattutto dopo l'intervento di un "mostro sacro" del calibro del sottosegretario Vittorio Sgarbi.
Ancora una volta mi sembra si scontrino due "culture" (sarebbe meglio definirle due "scuole di pensiero"): da una parte chi ritiene di dover conservare indistintamente tutto quanto ci è pervenuto dal passato, superfetazioni comprese; dall'altra chi ritiene più razionale cercare di riportare i monumenti alla loro integrità originale, eliminando eventuali aggiunte più tarde (soprattutto se ormai insensate ed antiestetiche), restituendo loro la nativa leggibilità. Sembra quasi si stia ripetendo qui quanto già vissuto, e che tutt'ora si sta vivendo, con il muro dell'ex-carcere che, in pieno centro storico, nasconde e deturpa Palazzo Madama, costruito nel XVII secolo per Margherita Farnese e che, non a torto, potrebbe essere considerato, se riportato al suo aspetto originario, una volta eliminate le sovrastrutture, quali il muro perimetrale e i bracci del vecchio carcere, uno dei più begli esempi di architettura palatina del suo tempo.
Qui le aggiunte, antiestetiche e di epoca molto tarda e ormai da tempo inutili, non solo stravolgono l'estetica di un monumento che sarebbe di per sé importante, ma impediscono il degno recupero di un intero storico quartiere centrale.
Senza voler dare lezioni ad alcuno (né ne avrei i titoli), ritengo, come già detto (vedi "Patata Bollente" su Panorama Musei, ed. Agosto 1999), che si dovrebbe sempre distinguere, sia nel vecchio come nel nuovo, tra valori da conservare e memorie che possono essere eliminate senza alcuna perdita per nessuno.
Nel restauro architettonico e paesistico io non credo esistano regole fisse e immutabili, giuste per ogni situazione; ritengo invece che, in certi casi, alcune sovrastrutture debbano essere conservate, mentre in altri sia invece miglior scelta la loro demolizione.
Ma questa, ovviamente, è solo un'opinione.

Federico Serena



A sinistra Porta Borghetto, a destra il bastione

LE SEGNALAZIONI

Piacenza ricorda il cardinale Alberoni a 250 anni dalla morte

Non si è ancora spento l'eco delle manifestazioni verdiane, che già Piacenza con un ciclo di celebrazioni onora, a 250 anni dalla scomparsa, un altro suo illustre figlio: il cardinale Giulio Alberoni.

Nato a Piacenza da umile famiglia il 21 maggio 1664 nel "Cantone Stoppo", vicino alla chiesa di San Nazzaro (secondo alcuni sarebbe invece nato a Fiorenzuola), morì il 26 luglio 1752, nel suo palazzo presso la chiesa di San Savino, pochi mesi dopo l'apertura del suo Collegio; in quest'occasione si ricordano infatti anche i 250 anni di attività del Collegio voluto dall'alto prelato piacentino.

"Ritratto del cardinale Alberoni"del Mulinaretto, particolare (1734)

Quando l'Alberoni fondò il "suo" Collegio, lo dotò di tutti i beni necessari per l'educazione e la formazione umana, culturale ed ecclesiastica dei futuri sacerdoti; dalla sua origine è retto dalla Congregazione dei Missionari di S. Vincenzo de' Paoli, che allora erano considerati i più esperti conduttori dei seminari sorti dopo il Concilio di Trento.

Evidentemente l'intuito del Cardinale non aveva fallito neppure in quell'occasione: nelle sale del Collegio infatti si sono formati personaggi quali G.Domenico Romagnosi, Melchiorre Gioia, Giuseppe Taverna.

In tempi recenti diversi cardinali sono usciti da quella scuola; basti per tutti ricordare i cardinali Antonio Samorè e Agostino Casaroli.

Le celebrazioni, culminate con il convegno internazionale dedicato al cardinale "statista e uomo di chiesa" e al Collegio Alberoni "tra cultura e formazione del clero" a marzo, proseguono con una serie di visite alle raccolte alberoniane e con l'inaugurazione del nuovo allestimento dell'Antonello da Messina e con la presentazione del restauro del secondo arazzo della serie cosiddetta "di Priamo".

Della vita del cardinale Alberoni e delle sue raccolte d'arte ci siamo occupati in varie occasioni sulla nostra rivista (vedi "Panorama Musei" di aprile '98, agosto '99, agosto 2000 e aprile 2001) e ancora, data la ricchezza e la varietà delle sue collezioni, ci occuperemo in futuro.

Tra le opere conservate nel Museo dell'Alberoni vale ricordare ancora, oltre la già menzionata formidabile collezione di arazzi (vedi "Panorama Musei" agosto 1999), almeno l'"Ecce Homo" di Antonello da Messina, una "Sacra Famiglia" della Scuola di Raffaello, oltre a quadri del Panini, del Sustermans, ecc.

Per informazioni: Ufficio Cultura del Comune di Piacenza
tel. 0523-328270 / 326981 / 330567
Janua Aemiliae tel. 0523.609730 (dal lunedì al venerdì ore 9,00 – 13,00)

BREVI

I "Fasti" rimpatriano

"Paolo III nomina Pier Luigi duca di Piacenza e Parma" di Ilario Spolverini (1690-95)

Spesso le vicissitudini storiche, anche indipendentemente da guerre, rivoluzioni o cataclismi, depauperano anche, se non soprattutto, dal punto di vista artistico Stati e città.
Così è accaduto a Piacenza quando, nel 1734, Carlo di Borbone portò nella sua residenza napoletana le collezioni d'arte fino ad allora conservate a Palazzo Farnese. Di queste raccolte, dopo trattative durate diversi anni, cinque dipinti del pittore di corte Ilario Spolverini, una volta facenti parte dei cosiddetti "Fasti Farnesiani", stanno ora per ritornare 'a casa'. Questi quadri hanno per oggetto scene relative a vicende farnesiane (Carlo di Borbone era nato dal matrimonio – combinato dal cardinale piacentino Giulio Alberoni, di cui ricorrono quest'anno i 250 anni dalla morte – tra Elisabetta Farnese e Filippo V di Spagna), e rientrano quindi a pieno titolo nel patrimonio culturale piacentino.
Col rientro a Piacenza di queste opere verrà finalmente riunito il ciclo dei cosiddetti "Fasti Farnesiani", fino ad ora diviso tra i Musei di Palazzo Farnese di Piacenza e il Museo di Caserta, sede dei Borbone

Piacenza apre i palazzi storici del centro

Già più volte sul nostro notiziario abbiamo parlato dei palazzi nobiliari, numerosi nel centro storico di Piacenza.
Ora l'Associazione Culturale Placentia, in collaborazione con il Comune, l'ADSI e la Banca di Piacenza, promuove un'interessante iniziativa, offrendo al pubblico la possibilità di visitare diversi palazzi di grande interesse artistico e storico.
Aderiscono all'iniziativa anche l'Associazione Palazzi Storici di Piacenza, l'Associazione Castelli di Piacenza, Turismo Service Artemisia, Chiariva D.M.C.
L'iniziativa si svolgerà in due momenti, in primavera e in autunno: ogni domenica verranno effettuate tre visite – min 10, max 35 partecipanti a € 5 a persona – con il medesimo itinerario, uno alla mattina alle ore 10 e due al pomeriggio, alle ore 15 e alle 17.
Saranno aperti i seguenti palazzi: Palazzo Anguissola-Nasali Rocca (Via Giordani, 2), Palazzo Landi di

Chiavenna (Stradone Farnese, 32), Palazzo Bertramini Lucca (Via Sopramuro, 60), Palazzo Costa (Via Roma, 80), Palazzo Falconi (Via S. Antonino, 3), Palazzo Mischi (Via Garibaldi, 24), Palazzo Passerini (Via Scalabrini, 10).
Il nostro apprezzamento va ai proprietari per la disponibilità e la sensibilità ancora una volta dimostrata, come già in occasione delle visite organizzate in passato dalla nostra associazione, e ci auguriamo che altri seguano in futuro il loro esempio.

Per informazioni e prenotazioni:
IAT, P.zza Cavalli 7,
tel. 0523-329324,
fax 0523-306727,
iat@comune.piacenza.it

Scalone interno di palazzo Somaglia

"Fattorie Didattiche" diventano "per tutti"

Si è costituita nel luglio dello scorso anno l'associazione "Fattorie Didattiche" (che ora ha cambiato denominazione in "Fattorie per tutti - Associazione per la didattica", per distinguersi da un omonimo progetto della Regione Emilia Romagna), con sede a San Giorgio Piacentino, in Via Roma 17.
L'associazione, che riunisce alcune aziende agricole della provincia di Piacenza, ha lo scopo di promuovere nuove forme di attività educativa nel campo dell'agricoltura e di rispondere alle esigenze conoscitive del nuovo turismo agricolo, valorizzando la tradizionale civiltà rurale.
L'associazione intende quindi rispondere all'esigenza di quel turismo didattico che sempre più si interessa della conoscenza e delle vicende storiche dell'agricoltura locale o delle produzioni tipiche.
A tal fine intende promuovere giornate educative, lezioni e corsi hobbistici intensivi su tematiche quali l'orto e il frutteto familiare, il vigneto, l'enologia, l'apicoltura, la coltivazione e l'uso delle erbe officinali, il recupero della frutta antica, lo studio dell'architettura locale con particolare riferimento all'edificio rurale e l'analisi antropica ed etnografica delle vicende storiche dell'agricoltura locale.

Per informazioni: tel. 0523-371193 / 0523-371317

L'ultima vendemmia ci ha portato un museo

Giustamente noi piacentini andiamo fieri della nostra produzione vitivinicola.
Chi di noi infatti non conosce ed apprezza il *gutturnio* (già il poeta latino Orazio ne decantava le qualità!), la *bonarda*, il *pinot*, il *sauvignon*, lo *chardonnay*, il *monte rosso* o l'*ortrugo*?
Per secoli i nostri contadini hanno coltivato e prodotto – silenziosamente e con la concretezza, l'umiltà e la discrezione tipica della nostra gente (ben pronta e capace a lavorare, meno a parlare) – uve e vini di classe superba. Coltivata fino a pochi anni addietro anche in pianura, la vite è oggi presente solo in collina, dove la terra ed il sole sono più adatti a quella produzione.
Al ricordo delle generazioni che hanno coltivato con mezzi diversi da quelli attuali, l'associazione "Pe'd Fer" di Vicobarone di Ziano ha deciso di dedicare un museo che avrà sede nella ex scuola elementare, accanto alla Cantina Sociale.
I membri di questa associazione, che prende il nome dall'attrezzo usato per piantare i pali del filare del vigneto, hanno raccolto diversi oggetti, ormai non più in uso o modificati dalla tecnologia.
I più antichi saranno messi in esposizione, ma anche i più recenti saranno conservati nella prospettiva che, tra una quarantina d'anni, possano essi stessi essere considerati "pezzi da museo".
Tra gli attrezzi esposti, che resteranno comunque di proprietà di chi li ha concessi, figurano autentiche rarità, quali un'antica pompa per dare l'acqua alle viti, una pompa per il verderame in doghe di legno o le prime macchine in legno per imbottigliare.
Negli auspici dei fondatori il Museo dovrebbe avere uno scopo didattico e ogni attrezzo sarà contrassegnato con etichette in dialetto, indicanti l'epoca e l'utilizzo.

Per informazioni: Associazione "Pe'd Fer" tel 0523-868507

Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva? Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!

Quota associativa per l'anno 2002:

- studente € 13
- socio ordinario € 26
- socio sostenitore € 52
- socio benefattore € 104
- socio benemerito € 260 e oltre

In occasione dell'adeguamento all'euro, le quote associative per l'anno 2002 subiscono un lieve aumento. Tale aumento è stato deliberato nell'Assemblea dei Soci 2001

Il sottoscritto..... nato a .....il.....
residente a..... via.....c.a.p.....
tel .....professione ....., dichiara di aderire all'Associazione PIACENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca di Piacenza ag. 3 ABI 05156 CAB 12602 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici -Palazzo Farnese 29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito ☐

Per maggiori informazioni potete richiedere lo Statuto dell'Associazione Piacenza Musei ai nr. 0523/326981-615870

Spedire il modulo (anche fotocopiato) a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione 58, 29100 Piacenza oppure inviare Fax al: 0523 / 614334

data _____ Firma _____

Ai sensi della Legge 675/96 il trattamento dei Vostri dati é limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro

Piacenza, prospetto della chiesa di S. Margherita. Complesso architettonico sede dell'Auditorium e degli uffici della Fondazione.

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.

1991

FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO